

NUMERO SPECIALE
MARZO 1991

CROCODILE

Sulla via del mercato unico
di Martin Bangemann

pag. 3

Il 1992 e l'ambiente: sfide e opportunità
di Carlo Ripa di Meana

pag. 4

Inserto: la Legge comunitaria italiana 1991
Uno strumento per l'integrazione

pagg. 5-10

La federazione europea: esempio per un mondo solidale
di Claire Joanny

pag. 11

Una legge elettorale europea per le elezioni del 1994

pag. 12

Il Calendario

pag. 13

Oltre il Grande Mercato

I cantieri della nuova architettura europea

Il 15 dicembre 1990 sono iniziate a Roma le Conferenze intergovernative sull'Unione politica, economica e monetaria della nuova Comunità, destinate a concludersi entro il 1991, per consentire le ratifiche parlamentari dei Trattati o delle modifiche ai Trattati di Roma prima dell'entrata in vigore del Grande Mercato del 1992.

In occasione del Consiglio europeo di Strasburgo del dicembre 1989, i capi di Stato e di governo dei Dodici (ma con l'eccezione della signora Thatcher) avevano espresso il loro consenso alla convocazione di una Conferenza intergovernativa destinata a stabilire le modifiche dei trattati necessarie per realizzare, attraverso tappe successive, l'Unione economica e monetaria.

I lavori preparatori, iniziati nel 1988 con la nomina del Comitato Delors incaricato della redazione di un rapporto sulle tappe per la realizzazione dell'UEM e proseguiti nel 1989 sulla base di tale rapporto (aprile 1989), erano in effetti continuati durante tutto il 1990, consentendo alla Commissione Delors di presentare, alla vigilia della prima riunione della Conferenza intergovernativa, un progetto preliminare di Trattato sull'UEM.

Il Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 1990 - richiamandosi alle decisioni dei Consigli europei di Dublino (giugno 1990) e di Roma-I (ottobre 1990) - aveva confermato l'obiettivo temporale del 1992, della istituzione di un Sistema europeo di Banche Centrali (SEBC o EuroFed) all'inizio della seconda

fase dell'UEM (1994) e la creazione di una moneta unica all'inizio della terza fase (1997).

Dall'inizio della Conferenza intergovernativa sull'UEM, il dibattito fra i Dodici si è arricchito delle proposte presentate dai governi inglese, francese, spagnolo e tedesco, oltre ad un documento di lavoro della presidenza lussemburghese.

La guerra del Golfo e le posizioni estremamente differenziate fra i governi nella trattativa parallela per l'Unione politica, hanno provocato un rallentamento dei negoziati sull'UEM, con rischi evidenti di paralisi e di rinvio della realizzazione completa dell'UEM al di là della scadenza del 1997.

Le linee fondamentali del dibattito comprendono quattro grandi temi: **principi e obiettivi dell'UEM, orientamenti in materia di coordinamento delle politiche economiche e di sorveglianza multilaterale, deficit di bilancio ed eventuali sanzioni, instaurazione di un meccanismo di assistenza finanziaria.**

Se il progetto inglese nega nella sostanza l'attuale progetto della Commissione (condiviso in dicembre dagli altri undici governi) in tutte le sue forme, differenze sempre più marcate dividono tutti i governi sulle questioni relative ai vincoli della politica economica comune, al legame fra UEM e coesione economica e sociale, all'importanza dei deficit di bilancio, alle caratteristiche essenziali del sistema istituzionale chiamato a dirigere la futura Unione economica e monetaria.

Il progetto presentato dal governo tedesco a fine febbraio ha reso ancor più complesso il negoziato e ancora più profonde le divisioni fra i governi, creando



una distanza per ora incolmabile con le proposte della Commissione e del Parlamento europeo e mettendo in discussione le stesse decisioni assunte dal Consiglio europeo nel 1990.

Sposando quasi integralmente le tesi sostenute più volte dalla Bundesbank, il governo tedesco propone infatti il rinvio all'inizio della terza fase della costituzione del Sistema Europeo di Banche Centrali, la subordinazione della terza fase al **reale** raggiungimento di alcuni risultati economici da parte di tutti i paesi partecipanti al sistema (stabilità dei prezzi, riduzione sostanziale dei deficit di bilancio, omogeneizzazione dei tassi di interesse) e la condizione vincolante dell'unanimità dei membri del Consiglio europeo per il passaggio dalla seconda alla terza fase dell'UEM.

Tali contrasti si aggiungono alle differenze sostanziali nelle posizioni generali dei governi sul sistema istituzionale: per la Commissione (e per il Parlamento europeo) "il polo di decisione economica deve essere rappresentato dal triangolo istituzionale Parlamento-Consiglio-Commissione", mentre il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze (per l'Italia, il ministro del Tesoro) deve veder rafforzate le sue capacità di controllo multilaterale. Completamente differente è invece il progetto francese, condiviso da spagnoli, inglesi, portoghesi e lussemburghesi, che mette l'accento sul rafforzamento dei poteri del Consiglio europeo e del Consiglio dei

Ministri. Il Consiglio europeo dovrà essere chiamato a rappresentare la Comunità sul piano internazionale, definire gli orientamenti della politica economica, mentre il Consiglio dei Ministri avrà il potere di sorveglianza, di raccomandazione, di gestione delle riserve e di decisione delle sanzioni.

E' evidente lo stretto legame esistente fra le linee espresse dai governi (ed in particolare dal governo francese) nella Conferenza intergovernativa sull'UEM e le proposte formulate da questi stessi governi all'interno della **Conferenza intergovernativa sull'Unione politica**.

La convocazione di questa Conferenza è stata oggetto di una preparazione più breve e meno accurata di quella sull'UEM. Dopo le rivoluzioni democratiche nei paesi dell'Europa centrale ed orientale durante il 1989 e sulla spinta del processo accelerato di unificazione tedesca, il Consiglio europeo di Dublino, nell'aprile 1990, aveva dato mandato ai ministri degli esteri di "esaminare la necessità di apportare delle modifiche al trattato in vista di rafforzare la legittimità democratica dell'Unione così come la sua efficacia, e di assicurare l'unità e la coerenza dell'azione della Comunità sulla scena internazionale".

Sulla base dei lavori dei ministri degli esteri ed in particolare della riunione di Parknasilla (Irlanda), il Consiglio europeo di Dublino-II (giugno 1990) aveva accolto il principio della convocazione di una seconda Conferenza intergovernativa sull'Unione politica, indicando nella fine del 1992 la scadenza (comune con l'Unione economica e monetaria) per la ratifica delle modifiche dei Trattati decise dalla Conferenza. L'invasione del Kuwait e le conseguenti ripercussioni della crisi nel Golfo sull'attività comunitaria hanno reso più convulsi i lavori preparatori di tale Conferenza, cosicché alla vigilia del negoziato intergovernativo in dicembre le maggiori questioni sul tappeto non erano ancora chiarite e le posizioni dei governi erano ancora molto distanti.

Sui primi due mesi di negoziato ha pesato - ancor più che nella fase preparatoria - l'acuirsi della crisi nel Golfo, lo scoppio della guerra e l'incapacità dei paesi membri della Comunità di definire posizioni comuni (in campo politico, militare ed economico) all'altezza della situazione.

In questa situazione era evidente che il tema della politica estera, della sicurezza è - in prospettiva - di una difesa comune fosse posto al centro del dibattito, sulla base delle proposte **franco-tedesca, olandese, italiana**, della **Commissione** oltre che delle idee diffuse da singole personalità (Brandt, Genscher, De Michelis, Delors) sul ruolo della Comunità europea sulla scena internazionale ed in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite e della CSCE.

Al di là delle questioni della politica estera e della sicurezza (ma legate strettamente ad esse per i riflessi istituzionali), sono sul tappeto e dividono i governi i temi della **legittimità democratica e del potere di codecisione del Parlamento europeo, dell'efficacia del funzionamento delle istituzioni, del rapporto fra Europa e Regioni, del ruolo della Commissione, della sussidiarietà**.

Quasi tutti i governi hanno inoltre presentate proposte e memorandum su un vasto spettro di settori



CROCODILE

In questa lettera

- Oltre il Grande Mercato
- Sulla via del mercato interno
- Il 1992 e l'ambiente
- Insetto: la legge comunitaria italiana 1991
- Nota sull'Intergruppo parlamentare federalista
- Il percorso di Crocodile

Direttore responsabile: Pier Virgilio Dastoli

Crocodile, 119, rue Froissart, bte 23, B-1040 Bruxelles
tel. (00322) 2304229/2845128 - Fax 2849128
TA 421551310

Corrispondente da Roma: Francesco Gui, via della Colonna Antonina 35, I-00186 Roma
tel. (06) 6841235 - fax 6796968

Crocodile viene diffuso in via prioritaria nel Parlamento europeo e nei Parlamenti dei dodici paesi della CEE. con la finalità di far conoscere i punti di vista degli Intergruppi federalisti costituiti presso il Parlamento europeo ed i parlamenti nazionali. Le opinioni espresse non firmate esprimono gli orientamenti della redazione di Crocodile.

Per ricevere regolarmente Crocodile, versare un contributo di 30 ecu all'anno (minimo) a: Crocodile sprl, BBL Agence Européenne, 310.0201848-77, Bruxelles.

Stampa R.D.E. Editrice srl - Via Avicenna, 51 - ROMA
Impaginazione: Paul Dal Monte



legati all'allargamento delle competenze della Comunità, in particolare per quel che concerne la **cittadinanza europea**, le **finanze ed il controllo**, la **politica industriale**, la **coesione**, il **turismo**, la **dimensione sociale**, la **cooperazione con i paesi in via di sviluppo**, la **salute**, la **cultura ed il patrimonio architettonico**, le **reti europee di trasporti**, l'**energia**, l'**armonizzazione fiscale**, l'**educazione**, l'**ambiente**, la **ricerca e lo sviluppo tecnologico**, la **protezione civile e le catastrofi naturali**.

Nessun governo ha invece ripreso e sviluppato le numerose dichiarazioni a favore della trasformazione della Comunità in un'effettiva Unione europea o della vocazione federale della Comunità.

La prospettiva di un futuro (non lontano) allargamento della Comunità ad altri paesi democratici d'Europa dovrebbe stimolare il senso di responsabilità dei governi e la consapevolezza che né **questa Comunità** né **la Comunità che uscirà dalle riforme elaborate dalle attuali Conferenze intergovernative** saranno in grado di accogliere al loro interno nuovi paesi membri, mantenendo e rafforzando le loro capacità di decisione e l'efficacia della loro azione.

L'**Intergruppo federalista del Parlamento europeo**, sulla base dell'esempio positivo del metodo utilizzato per avviare il processo di realizzazione del Grande Mercato e dell'UEM, ha lanciato un appello ai governi impegnati a favore della trasformazione della Comunità in un'Unione di tipo federale, chiedendo loro di presentare alle Conferenze intergovernative un **memorandum sul calendario, sul piano d'azione e sul metodo di lavoro per realizzare tale Unione**. Tale appello sarà diffuso - attraverso "**Crocodile: lettera ai Parlamenti d'Europa**" a tutti gli eletti nazionali ed europei, insieme alla **Dichiarazione finale delle Assise di Roma**, i cui elementi essenziali sono conformi all'appello dell'Intergruppo federalista.

Sulla via del mercato unico

I progressi. Ma anche i ritardi, in settori importanti

di **Martin Bangemann**,
Vice Presidente della Commissione, responsabile del mercato interno ed affari industriali

L'attuazione di un quadro giuridico europeo senza frontiere ha registrato nuovi progressi. A quasi due anni dalla scadenza del 31 dicembre 1992, più di due terzi delle proposte del "programma grande mercato" hanno ricevuto l'approvazione del Consiglio dei Ministri e del Parlamento europeo. Sui 107 testi che avrebbero già dovuto essere entrati in vigore, il 70% sono stati recepiti nelle legislazioni nazionali, ma solamente il 25% lo sono stati in tutti i dodici Stati della Cee. A tale riguardo, alcuni Stati membri, tra cui l'Italia e la Grecia, sono in notevole ritardo nella trasposizione delle direttive comunitarie. Il bilancio generale è dunque positivo soprattutto nel campo dell'eliminazione degli ostacoli tecnici per la liberalizzazione dei movimenti dei capitali e della prestazione dei servizi nelle banche e nelle assicurazioni. Non è però meno importante sottolineare i problemi che tuttora rimangono da risolvere. Alcuni di questi

meritano di essere esaminati brevemente.

1. La soppressione delle barriere fisiche: la soppressione dei controlli alle frontiere interne della Comunità rappresenterà, per il cittadino europeo, il segnale più evidente e visibile della realizzazione del grande mercato. Per la Commissione appare di fondamentale importanza l'eliminazione dei controlli propriamente detti e dei dispositivi di controllo.

In altre parole, se i controlli alle frontiere non cesseranno, il grande mercato non avrà una solida base su cui poggiare. Bisogna dunque sopprimere la possibilità di tali controlli. In tal caso, sarà possibile operare gli adattamenti che la progressiva realizzazione dello spazio economico europeo richiede. Gli accordi di Schengen oggi allargati anche all'Italia, giocheranno a tale riguardo un importante ruolo di anticipazione.

2. La soppressione delle frontiere: i ministri dei Dodici si sono messi d'accordo, nel novembre 1990, su un sistema di riscossione dell'Imposta sul Valore Aggiunto per gli acquisti delle merci che permetta di eliminare i controlli alle frontiere per ragioni fiscali. Per le imprese, le frontiere fiscali scompariranno completamente. Tuttavia, le decisioni su questa materia si fanno ancora attendere. Tra il 1993 e il 1996, gli Stati membri dovranno ridurre gli scarti tra le aliquote nazionali dell'Iva per giungere ad un sistema europeo nel quale il pagamento dell'IVA avrà luogo per tutti gli acquisti nel paese di origine. Nell'intervallo, fino al 1996 al più tardi, si applica un regolamento transitorio che impone alle imprese il pagamento dell'IVA nel luogo finale di vendita del prodotto.

3. L'elaborazione di norme europee: mentre il completamento del mercato interno avviene come previsto, resta un notevole lavoro di ravvicinamento nel settore della normalizzazione. Da qui al 1 gennaio 1993 bisogna ancora adottare qualcosa come 850 norme europee, circa uno al giorno. E un'esigenza fondamentale non solo per gli organismi di normalizzazione, ma anche per gli industriali. Questi ultimi dovranno interessarsi in maniera particolare alle norme europee, perchè esse procureranno un sicuro vantaggio per la produzione su larga scala, permettendo una maggiore competitività sul mercato mondiale.

Il grande mercato del "programma 1992" ha già fatto muovere molte cose nella Comunità. Anche le imprese della Cee si sono preparate al mercato senza frontiere investendo moltissimo negli altri stati. Nel 1989, per esempio, questi investimenti transfrontalieri sono stati pari a 30 miliardi di Ecu. La Comunità ha creato circa 9 milioni di nuovi posti di lavoro dopo la messa in opera del programma che porta il nome di "mercato interno".

Tuttavia, non dobbiamo accontentarci. Affinchè il grande mercato interno abbia il massimo successo, tutti i cittadini europei dovranno godere dei vantaggi. Questo implica non solamente l'attribuzione degli aiuti alle regioni in ritardo; bisogna inoltre creare nuove infrastrutture nella Cee, nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni. In tal modo, la realizzazione del grande mercato interno della Cee potrebbe in definitiva condurre alla effettiva e stabile creazione di un mercato che comprenda l'insieme del continente europeo.





Il 1992 e l'ambiente: sfide e opportunità

di **Carlo Ripa di Meana**,
commissario europeo

La politica dell'ambiente ha conosciuto i maggiori sviluppi nel corso degli ultimi quindici anni. Ma, per la Comunità Europea, il programma per il completamento del Grande Mercato, approvato nel 1985, e l'Atto unico europeo, entrato in vigore nel 1987, segnano una fase decisiva nello sviluppo di questa politica, nata agli inizi degli anni '80 grazie all'iniziativa di Altiero Spinelli e divenuta rapidamente uno strumento significativo in sé ed in rapporto alle altre politiche comunitarie.

Si è detto che il Grande Mercato sarà capace di stimolare da solo la crescita economica, il rafforzamento della competitività del sistema industriale e la riduzione della disoccupazione. Io credo invece che l'eliminazione delle barriere fisiche, fiscali e tecniche fra i paesi membri della Comunità non potrà provocare automaticamente un aumento dei benefici economici nella Comunità e fra i cittadini, se non si terrà conto dello stretto legame esistente fra qualità e protezione dell'ambiente, benessere sociale e sviluppo sostenuto (**sustainable development**) al livello globale.

Politiche comuni rafforzate e rinnovate sono d'altra parte necessarie se il pieno impatto e tutte le implicazioni del Grande Mercato dovranno essere posti sotto controllo per ottenere i maggiori vantaggi e ridurre al minimo gli effetti negativi. Se non si terranno in considerazione **tutti** i fattori che avranno un'influenza significativa sulla qualità della vita dei cittadini europei, rischiamo di mettere in forse - a lungo termine - il successo del Grande Mercato.

Del resto, lo stesso Atto unico del 1987 introduce dei cambiamenti significativi nello stesso modo di **pensare** la politica dell'ambiente rispetto agli anni precedenti. L'Atto unico prevede infatti misure specifiche di protezione dell'ambiente, per garantire che il Grande Mercato non si realizzi a spese della qualità dell'ambiente, da cui lo stesso Grande Mercato e la crescita economica, in definitiva, dipendono.

Il fatto che queste misure sono lungi dall'essere delle disposizioni simboliche è dimostrato dalla sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea sui "contenitori danesi per bevande", nella quale si riconosce che le questioni ambientali hanno priorità sulle questioni legate al commercio.

E' sempre più diffusa la convinzione che non vi può essere vero sviluppo economico senza rispetto dell'ambiente. L'inquinamento è costoso e controproducente e gli stati non-comunitari esigono sempre di più rigidi standards di protezione ambientale e producono sempre di più tecnologie appropriate per rispondere a questi standards. In breve, il mancato rispetto dell'ambiente in Europa oggi può produrre un vero disastro economico domani.

Il quarto programma d'azione della Comunità per l'ambiente è entrato in vigore nel 1987 ed è destinato a prolungare i suoi effetti fino al 1992, quando sarà sostituito dal quinto programma, sul quale la Commissione europea sta già lavorando avendo concor-

dato con il Consiglio un'attenzione particolare alle possibilità offerte da un ricorso accresciuto agli strumenti economici e fiscali.

L'approccio di questi programmi d'azione è centrato, in primo luogo, su interventi preventivi, finalizzati ad una strategia a lungo termine. Il tema-chiave del rapporto elaborato dalla Commissione **Brundtland** è stato quello dello sviluppo sostenuto (**sustainable development**) e questo tema ha suscitato l'interesse della Comunità nella prospettiva del 1992.

Il rapporto della Commissione Brundtland concentra la sua attenzione sulla necessità di un'azione coordinata a livello internazionale di fronte ai crescenti problemi ambientali di dimensione globale. E' evidente che nessuna politica di promozione dello sviluppo economico può sfuggire al fallimento e, a lungo termine, condannare la stessa salute del pianeta, se non include la dimensione ambientale come componente fondamentale.

Il fatto che la relazione fra interessi economici ed ambientali è riconosciuta sempre di più dai **decision-makers nel settore economico** segna una fase di sviluppo estremamente importante per tutti coloro che si occupano di politica dell'ambiente. Poco infatti può essere compiuto senza la collaborazione attiva dell'industria. Ora che i benefici potenziali sono riconosciuti ampiamente, ambientalisti e industriali si guardano reciprocamente come possibili alleati nella battaglia per uno sviluppo sostenuto.

Certamente le politiche per l'ambiente - con i loro standards elevati ed i loro stretti controlli - pongono una serie di sfide sostanziali all'industria; ma esse possono offrire anche considerevoli opportunità a quelle imprese che intendono venire incontro a questi interessi.

La crescita sostenuta richiede rigide politiche ambientali, accompagnate dalla ristrutturazione dell'industria e dallo sviluppo di tecnologie pulite. La Comunità deve accettare la sfida di adottare politiche capaci di garantire che la crescita provocata dal Grande Mercato sia realmente **sustainable** in tutti i sensi della parola.

Il Rapporto Cecchini sui costi della non-Europa ritiene che i benefici potenziali del Grande Mercato possono situarsi fra il 4.5 ed il 7% del PIL della Comunità, con la creazione di 2,5 milioni di posti di lavoro aggiuntivi. Recenti ricerche hanno mostrato che tali ipotesi non erano stimate in eccesso, ma al contrario in difetto, a causa dell'importanza degli effetti dinamici della crescita. La crescita continua in nuovi investimenti ed in innovazione tecnologica può infatti produrre un aumento del 35% del PIL! Stime di questo genere rendono ancora più importante la necessità di adottare misure a favore di incentivi economici, istituzionali e giuridici per garantire che i nuovi investimenti ed innovazioni siano conformi ad una crescita rispettosa dell'ambiente o, ancor di più, legata direttamente alla difesa dell'ambiente.

L'armonizzazione generale delle norme e degli standards - che è elemento essenziale per la realizzazione, alla scadenza prevista del 31 dicembre 1992, del Grande Mercato - potrà funzionare solo se le decisioni saranno prese sulla base del livello più elevato della protezione ambientale.



La legge comunitaria per il 1991

5

La relazione al disegno di legge presentato in Parlamento

di **Pier Luigi Romita**,
Ministro per le politiche comunitarie

Con il presente disegno di legge viene data per la seconda volta attuazione alla legge 9 marzo 1989, n. 86 Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari), nella parte in cui prevede una "legge comunitaria" annuale come strumento istituzionalmente preordinato ad assicurare, con la sua cadenza periodica, il continuo e fisiologico adeguamento della legislazione nazionale agli obblighi che ci derivano dall'appartenenza alla Comunità europea.

Sono note le motivazioni che indussero a proporre e ad approvare la legge n. 86, oggi generalmente riconosciuta - anche in sede CEE - come una importante e valida riforma istituzionale volta a garantire in un corretto quadro di rapporti tra il Parlamento ed il Governo e tra lo Stato e le Regioni - un'efficace partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea ed una altrettanto efficiente risposta in termini di attuazione interna della produzione normativa comunitaria che procede oggi a ritmo accelerato, per raggiungere il traguardo del Mercato unico alla scadenza del 1992.

E' proprio in relazione all'approssimarsi di questo appuntamento con L'Europa senza frontiere - la cui realizzazione esige non solo l'approvazione in sede comunitaria delle quasi trecento direttive programmate nel Libro Bianco della Commissione, ma anche la loro tempestiva attuazione interna - che e' apparsa ormai indilazionabile una messa in ordine dei nostri conti con la Comunità, per ripianare un allarmante passivo in termini di ritardo nella attuazione di direttive e di eliminazione di norme interne contrarie ai principi del Trattato.

L'opportunità, di prevedere una legge comunitaria annuale - cioè una legge necessariamente multidisciplinare, la cui organicità e' data dallo scopo, che unifica la eterogeneità delle norme che la compongono sotto il segno dell'adeguamento dell'ordinamento interno all'ordinamento comunitario - e' emersa dalla constatazione che, per la mole degli adempimenti comunitari che richiedono il ricorso alla legge, i tempi di approvazione di iniziative legislative isolate non ci consentono di tenere il passo con le scadenze imposte dalla Comunità, con il risultato di accumulare - come fino ad oggi è avvenuto - consistenti arretrati.

Il primo esperimento della Legge comunitaria si è felicemente concluso con l'approvazione della Legge 29 dicembre 1990, n. 420; con essa è stato raggiunto l'obiettivo assolutamente pregiudiziale di recuperare le troppo numerose inadempienze pre-

gresse, che era la premessa indispensabile per stabilire un rapporto fisiologico di correttezza fra il processo normativo della Comunità ed il processo di adeguamento dell'ordinamento interno.

Il successo di questa manovra lo si è potuto constatare alla luce dell'inventario che, alla chiusura del 1990, è stato effettuato per definire i contenuti del presente Disegno di Legge. Le direttive da attuare e le infrazioni da sanare sono, nella quasi totalità, di recente formazione, riflettendo quindi una risposta tempestiva e fisiologica agli impegni assunti in sede comunitaria.

L'approvazione della Legge n. 428/90 ci consente di intravedere, come ormai prossima, la chiusura, speriamo definitiva, di quella mortificante fase della nostra esperienza comunitaria contrassegnata da un eccezionale numero di sentenze di condanna della Corte di Giustizia delle Comunità Europee, assolutamente anomalo rispetto alla situazione degli altri partners europei.

Sono ancora pendenti dinanzi alla Corte di Giustizia numerosi ricorsi (51) per inadempimento: di questi, 38 possono considerarsi sistemati o in corso di definizione senza pronuncia della Corte; per 26 casi l'adempimento oggetto della contestazione sarà realizzato con provvedimenti legislativi adottati o da adottare in base alle leggi di delega n. 69/90, n. 212/90 e alla Legge comunitaria 1990.

E' importante rilevare che il contenzioso residuo non riguarda l'omesso recepimento di direttive bensì delle contestazioni che hanno elementi di opinabilità la cui permanenza appare compatibile con dei normali rapporti tra lo Stato e le Istituzioni comunitarie.

Nel corso del 1990 la Corte di giustizia ha pronunciato nei nostri riguardi otto sentenze di condanna, delle quali due per mancata attuazione di direttive che verranno prossimamente recepite con decreti legislativi in applicazione della comunitaria 1990.

Per quanto concerne le procedure pre-contenziose aperte o coltivate dalla Commissione CEE nel 1990, si ha un quadro non preoccupante. Si tratta di 32 lettere di messa in mora e di 19 pareri motivati attinenti a questioni la cui soluzione potrà essere nella maggior parte dei casi raggiunta in tempo utile; in 18 casi si verte sul mancato recepimento di direttive per la cui attuazione si può provvedere in tempi brevi con mezzi approntati dalla legge comunitaria 1990 e dalle precedenti leggi di delega.

Siamo pertanto in una reale prospettiva di raggiunto riordino dei nostri rapporti contenziosi con la Comunità.

Alla legge comunitaria 1991 si presenta quindi un compito quantitativamente meno gravoso di quello assolto dalla legge 1990 potendo innestarsi in una raggiunta situazione di quasi - normalità. Sarebbe per altro un grave errore sottovalutarne l'importanza giacché il mantenimento della scadenza annuale





prescritto dalla legge n. 86/89 costituisce un'esigenza inderogabile per non perdere nuovamente il passo con la marcia sempre sostenuta che ha tenuto il processo normativo della Comunità in vista del traguardo 1992. Disponiamo soltanto dell'anno in corso e dell'anno prossimo per mettere in esecuzione il programma di misure - già quasi completato in sede CEE - che occorrono alla instaurazione del Mercato Unico Europeo.

Conformemente al carattere di annualità della legge comunitaria il presente disegno di legge prende in considerazione, come criterio di massima, l'arco temporale delle direttive che hanno scadenza entro il primo semestre 1992. Contando in un iter parlamentare più rapido della comunitaria 1991, che dovrebbe essere approvata prima della sospensione feriale si potrà essere in grado di rispettare i tempi fissati dalla Comunità. Nel periodo considerato, vengono in scadenza molte direttive di modifica di precedenti direttive la cui attuazione è in corso in base alla delega o alla autorizzazione regolamentare data dalla legge 212/90 (sanità e protezione lavoratori) e dalla comunitaria 1990. La loro attuazione sarà quindi organicamente inclusa nei decreti di recepimento della direttiva-base, secondo quanto previsto dall'art. 2 lett. f) (in caso di delega) e dall'art. 3 (in caso di regolamento) della comunitaria 1990.

Sono altresì escluse dal d.d.l., come già fatto in precedenza, le direttive che possono essere attuate in via amministrativa o in base all'art. 20 legge 183/87 (adeguamenti tecnici) o in base a norme di legge di settore che conferiscono i necessari poteri.

Circoscritta così la materia da introdurre nella L.C. 1991, salvo i casi in cui è possibile dare attuazione con normazione diretta, viene fatto il ricorso alla delega legislativa o al regolamento, con gli stessi criteri di scelta seguiti dalla comunitaria 1990 affidando al regolamento le direttive dettagliate e a carattere eminentemente tecnico, salvi sempre i casi di riassetto di leggi.

Per quanto concerne invece le infrazioni da sanare, si rende necessario intervenire solo per un numero limitato di sentenze di condanna da eseguire.

Tuttavia, come del resto già accaduto nella comunitaria 1990 - ma ora in misura più consistente giacché siamo liberati dal peso dell'arretrato - viene prevista anche la sanatoria di infrazioni soltanto contestate ma di sicuro esito sfavorevole alla stregua della giurisprudenza della Corte di Giustizia.

E' infatti necessario prevenire nuove sentenze di condanna per adeguarci ai comportamenti degli altri partners europei che evitano, salvo i casi dubbi, di essere tradotti dinanzi alla Corte.

La Legge comunitaria dal '90 al '91

Uno strumento per l'integrazione

L'approvazione definitiva della Legge comunitaria per il 1990, avvenuta il 20 dicembre 1990, ha rappresentato per l'Italia il compimento di un passo rilevante lungo il cammino verso quell'armonizzazione minima delle singole legislazioni nazionali prevista a

suo tempo dal Libro bianco: nata infatti come strumento contingente per sanare le innumerevoli inadempienze, a seguito delle quali l'Italia era stata chiamata più volte a rispondere di fronte alla Corte di giustizia della Comunità, la Legge comunitaria si candida ora come il veicolo da privilegiare per accelerare il processo di integrazione del nostro Paese all'interno della Comunità.

Con il provvedimento per il 1990 vengono recepite 131 direttive comunitarie relative sia alla sfera dell'economia che alla sfera sociale; la loro attuazione sarà curata dal Governo che dovrà provvedere all'emanazione dei relativi decreti delegati entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della Legge comunitaria; quest'ultima è dunque un provvedimento di delega legislativa il cui scopo fondamentale è dettare i "Criteri e principi direttivi generali della delega legislativa" stessa (art. 2).

Tra le direttive contenute nel titolo secondo della legge, un particolare rilievo è assunto da quelle in materia di appalti pubblici (artt. 12 e 13), improntate ad un criterio di massimizzazione della trasparenza, come si evince dall'estensione dell'obbligo di assoggettarsi alle disposizioni comunitarie anche ai soggetti diversi dalle "amministrazioni aggiudicatrici"; anche l'aggiudicazione a trattativa privata sarà consentita solo nei casi consentiti dalle disposizioni comunitarie. La Legge prevede altresì che i regimi di preferenza per ridurre le disparità regionali vengano mantenuti fino al 31 dicembre 1992.

Altro capitolo di grande rilievo è quello (art. 18) relativo al recepimento delle direttive riguardanti la disciplina dei conti annuali e dei conti consolidati degli enti creditizi e degli enti finanziari (così come definiti dalla Seconda direttiva bancaria); esse rappresentano, oltre che il necessario corollario alle disposizioni contenute nelle direttive sul coordinamento e sulla vigilanza consolidata dell'attività bancaria, un ulteriore passo nell'armonizzazione della disciplina di bilancio, cominciata con il recepimento della IV e della VII direttiva in materia societaria, i cui disegni di attuazione sono stati approntati dalla Commissione D'Alessandro.

Rimanendo nel campo dei documenti contabili e della disciplina delle società, con la Legge comunitaria per il 1990 viene recepita l'VIII direttiva riguardante l'abilitazione delle persone incaricate al controllo di legge dei documenti contabili (art. 7). Il relativo articolo della Legge è stato tra i più dibattuti dell'intero provvedimento: con esso viene introdotta una importante modifica nella disciplina italiana della revisione e certificazione dei bilanci societari; in sostanza, viene meno l'esclusiva dell'esercizio dell'attività in questione che il D.P.R. 75/136 attribuiva alle società di revisione; con la nuova disciplina, anche le persone fisiche che godono dei requisiti richiesti dalla direttiva comunitaria, potranno esercitare l'attività di controllo legale dei conti; il che, in pratica, si traduce nell'estensione ai Dottori e ai Ragionieri commercialisti di tale diritto.

Nel provvedimento sono contenute altre norme a tutela del pubblico risparmio; con riferimento ai mercati mobiliari, gli articoli da 19 a 22 dispongono che i soggetti che emettono titoli quotati dovranno mettere a disposizione del pubblico i bilanci consolidati e non consolidati che essi redigono; possono inoltre



essere sottoposti ad obblighi di informazione all'uso previsti dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob) supplementari ed eventualmente anche più severi rispetto a quelli previsti dalla direttiva comunitaria. Inoltre, vengono introdotte nuove figure di investitori istituzionali aventi la forma di società per azioni a capitale variabile (SICAV), esistenti in altri paesi della Comunità già da alcuni anni. Inoltre, viene eliminato il divieto posto alle società ed agli enti aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali di partecipare a fondi comuni di investimento. Occorre osservare che, riguardo agli obblighi di informazione, la Consob aveva già dato attuazione, anche solo parzialmente, a gran parte delle direttive comunitarie ora recepite mediante l'adozione di provvedimenti amministrativi.

In campo creditizio, oltre a quanto già menzionato, gli articoli 23 e 24 introducono importanti disposizioni in tema di adeguatezza patrimoniale e di solvibilità degli enti creditizi anche su base consolidata; tali norme, pur non avendo ancora trovato attuazione alla direttiva bancaria, assumono un rilievo particolare alla luce della recente approvazione del disegno di legge sulle società di intermediazione mobiliare (SIM).

Anche in campo assicurativo (artt. da 25 a 28) la Legge interviene a disciplinare alcuni aspetti dell'esercizio dell'attività; sono state introdotte misure per garantire all'assicurato una tutela adeguata nel caso in cui la compagnia presso la quale ha stipulato una polizza abbia assicurato anche il danneggiato. Vengono inoltre formalmente liberalizzati i servizi in materia di assicurazione diretta diversa da quella sulla vita; per quanto riguarda l'assicurazione dei crediti, verrà posto a carico di tutte le imprese che esercitano tale attività l'obbligo di costituire la riserva di compensazione.

Importanti disposizioni riguardano il capo intitolato alla tutela dei consumatori (artt. da 41 a 46): in particolare, si prevede l'istituzione di un'Autorità garante sia per la sospensione che per il divieto della pubblicità ingannevole; tale autorità potrà essere adita dai soggetti elencati nella Legge anche su denuncia del pubblico. Per quanto riguarda l'etichettatura dei prodotti del tabacco, viene sancito il divieto per chiunque di commercializzare tabacchi lavorati privi delle avvertenze relative al contenuto di catrame e nicotina e della dizione "nuoce gravemente alla salute" nonché di tutte quelle altre avvertenze specifiche per i pacchetti di sigarette.

Oltre della tutela dell'individuo, la Legge comunitaria si preoccupa di recepire le disposizioni comunitarie relative alla tutela dell'ambiente, delegando il Governo a predisporre adeguate misure di vigilanza e controllo nonché volte alla prevenzione e alla riparazione del danno ambientale; inoltre, dovranno essere adottate misure per l'eliminazione, lo smaltimento ed il riciclaggio delle sostanze e dei preparati nocivi ed inquinanti.

Meritano di essere menzionati anche gli articoli riguardanti la tutela dei lavoratori (artt. da 47 a 49) relativamente ai trasferimenti di azienda ed all'insolvenza dei datori di lavoro nonché quelli (artt. da 29 a 40) contenenti disposizioni fiscali nel campo dell'imposizione indiretta (IVA ed imposta di bollo); infine,

ma non da ultime, le norme relative alla disciplina del Gruppo europeo di interesse economico (GEIE), nella sostanza equiparato ai raggruppamenti temporanei di imprese ed ai consorzi e sottoposto alle disposizioni vigenti in materia di diritto societario.

Per quanto riguarda la Legge comunitaria per il 1991, la struttura resta analoga alla precedente; il contenuto, invece, risulta quantitativamente più limitato, poiché relativo alle sole direttive aventi scadenza entro il primo semestre 1992 che non siano attuabili in via amministrativa o in base all'articolo 20 della legge 183/87 in materia di adeguamenti tecnici.

Di rilievo, ancora una volta, le disposizioni relative agli appalti e forniture pubbliche, il cui recepimento dovrebbe consentire la formulazione di un'organica disciplina della materia; a questo proposito, sarebbe auspicabile che il Parlamento delegasse il Governo all'elaborazione di un testo unico.

In materia di credito, risparmio ed assicurazioni, grande importanza riveste il recepimento della c.d. direttiva sull'insider trading, tenuto conto che esiste al riguardo un disegno di legge in discussione al Parlamento italiano; sarebbe dunque opportuno "ag-ganciare" i due provvedimenti.

Da ricordare, in materia di imposte dirette, il recepimento delle direttive riguardanti i rapporti tra società italiane e società appartenenti ad altri Stati membri della Comunità ed in particolare quella relativa al regime fiscale da adottare per gli istituti della fusione e della scissione societaria; la previsione che le eventuali plusvalenze derivanti dall'utilizzazione dei due istituti non saranno soggette ad imposizione, renderà effettivamente applicabile soprattutto quello della scissione.

L'introduzione della scissione societaria assume un significato particolare nel nostro Paese, in quanto si pone quale ulteriore strumento per il necessario riassetto organizzativo-funzionale di numerose imprese - in primo luogo quelle operanti in campo creditizio e finanziario - indotto dall'approvazione di importanti provvedimenti nazionali quali la c.d. legge Amato in materia bancaria e quella di riforma del mercato mobiliare (c.d. legge sulle società di intermediazione mobiliare).

La grande assente nell'elenco delle direttive da recepire con la Legge comunitaria per il 1991 è la Seconda direttiva di coordinamento dell'attività degli enti creditizi, che porterebbe ad una sostanziale riforma della nostra disciplina in materia, adeguandola allo standard comunitario e, soprattutto, rendendola maggiormente rispondente a quelle che sono le sollecitazioni della dinamica concorrenziale internazionale.

Tale assenza è probabilmente giustificata dall'ampio dibattito che ancora è in corso circa la forma istituzionale da adottare: gruppo polifunzionale e/o banca universale. La mancanza di una scelta definitiva a questo riguardo lascia altresì aperto il discorso in merito al riassetto globale del nostro sistema finanziario, il che rende solo più difficile il cammino del nostro Paese verso la completa integrazione economica.



Il punto sull'attuazione del libro bianco

L'attività legislativa, regolamentare ed amministrativa per realizzare il progressivo completamento di uno spazio economico integrato è entrata in una fase decisiva. Da una parte, le istituzioni comunitarie proseguono nell'attività di adozione degli atti legislativi riguardanti il completamento del mercato interno e, dall'altra, i singoli Stati membri procedono alla trasposizione nei propri ordinamenti nazionali delle leggi comunitarie.

Questa intensa attività legislativa ed amministrativa non è priva di importanti problemi da risolvere. In primo luogo, l'attività legislativa della Comunità registra una serie di strozzature ancora molto pronunciate in alcuni settori chiave del mercato interno. Dal 7 aprile 1990, la Commissione ha completato la presentazione delle 282 misure previste dal Libro bianco. Secondo gli ultimi dati ufficiali trasmessi dall'esecutivo, quasi il 60% delle proposte è stato adottato dal Consiglio dei Ministri. In particolare, 158 misure sono state oggetto di una decisione o di una posizione comune del Consiglio. Tuttavia, per numerosi settori che richiedono decisioni unanimi, i progressi risultano molto difficili. E' il caso, per esempio, della libera circolazione dei lavoratori e dell'armonizzazione della fiscalità diretta ed indiretta sulle quali il Consiglio non ha ancora preso decisioni definitive.

In secondo luogo, il recepimento delle leggi comunitarie nei singoli ordinamenti nazionali provoca non pochi problemi di adattamento che si traducono o nella loro mancata trasposizione o ancora in vere e proprie infrazioni alle leggi nazionali di recepimento e dunque alla disciplina comunitaria stessa. Questi problemi non riguardano solamente il mercato interno, ma investono tutti i settori nei quali la Comunità europea ha competenze esclusive o concorrenti con quelle degli Stati membri.

Secondo i dati ufficiali disponibili, attualmente, sui 109 atti legislativi in vigore sul mercato interno che richiedono misure di recepimento, 20 sono stati adottati in tutti gli Stati membri della Comunità (nel settembre del 1989 erano solo 7 e nel marzo 1990 erano 18). Il paese comunitario che ha trasposto il maggior numero di direttive è la Gran Bretagna (85) seguito da Danimarca (84) e Germania (84). Fino al 1990, l'Italia era ancora all'ultimo posto avendo recepito solamente 43 atti legislativi. I ritardi accumulati sono imputabili in particolare all'organizzazione amministrativa degli Stati membri e si concentrano su quelli che ancora non hanno messo in cantiere un'organizzazione amministrativa o procedure adeguate idonee ad adattare il proprio ordinamento giuridico al diritto comunitario.

L'Italia ha profondamente innovato la sua legislazione dotandosi di uno strumento legislativo nuovo: la " legge comunitaria " annuale la cui attuazione permetterà di fra fronte alla globalità dei suoi obblighi comunitari. La legge " La Pergola " (legge n.86 del 9.3.1989) dovrebbe permettere di invertire gradualmente l'attuale tendenza, una volta che i necessari atti di applicazione saranno adottati.

La legge " La Pergola " contiene norme generali sull'adattamento del diritto italiano al diritto comuni-

tario. Si tratta di un adattamento globale in quanto si riferisce alla procedure normative comunitarie cui l'Italia partecipa ed agli obblighi comunitari derivanti dai Trattati istitutivi e dagli atti legislativi comunitari di natura legislativa, amministrativa e giurisdizionale. Si tratta inoltre di un adattamento periodico perché si attua normalmente a scadenza annuale.

Infine, la legge comunitaria è uno strumento " polifunzionale " poiché regola l'attuazione delle funzioni a tutti i livelli di attività (informativa, di indirizzo, legislativa, regolamentare e di controllo) e di competenza (statale, regionale e locale) successive all'attuazione del diritto comunitario. L'adattamento alla procedure comunitaria è preventivo e successivo.

Il primo si attua mediante le seguenti attività:

- informazione parlamentare;
- relazione semestrale al Parlamento;
- relazione sul mercato interno e la coesione economica e sociale;
- relazione comunitaria semestrale Stato-regioni

L'adattamento successivo agli atti comunitari si svolge mediante le seguenti attività:

- la legge comunitaria annuale;
- esecuzione in via regolamentare;
- attuazione in via amministrativa;

In particolare, il meccanismo in cui si articola la legge comunitaria prevede tre diversi strumenti di recepimento.

Il primo riguarda la normazione diretta attraverso cui vengono introdotte quelle modifiche legislative che consentono l'adattamento nazionale al diritto comunitario. Il secondo strumento è quello delle leggi delega. L'ultimo strumento è quello della delegificazione: alcune direttive possono essere recepite attraverso atti di natura regolamentare assunti direttamente dal governo, ovvero dai ministeri competenti, delegificando settori per i quali in precedenza si procedeva per legge ordinaria.

La prima legge comunitaria è stata varata il 20 dicembre 1990 al termine di un lungo iter che ha avuto inizio l'8 marzo 1990 con la trasmissione del progetto da parte del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie. Quella del 1990 è stata una legge comunitaria " pesante " perchè in essa sono state inseriti tutti quegli atti legislativi comunitari non ancora recepiti nell'ordinamento italiano per i quali l'Italia risultava essere l'ultima della classe in Europa. La legge comunitaria 1990, composta da 73 articoli ha permesso il recepimento nel nostro ordinamento di ben 150 atti legislativi comunitari.

Tali atti riguardano in particolare libere professioni ed il reciproco riconoscimento dei diplomi, l'esercizio di attività economiche, il credito ed il risparmio, le assicurazioni, la fiscalità, la tutela dei consumatori, i prodotti alimentari, la produzione industriale e la politica industriale.

Nel frattempo il progetto della seconda legge comunitaria, quella del 1991, è già stato varato e si appresta ad iniziare il suo iter parlamentare con la discussione nell'ambito della commissione speciale affari comunitari della Camera dei Deputati. Il progetto della legge è certamente più snello rispetto a quello del 1990. Si compone di 42 articoli ed è destinato a



recepire nel nostro ordinamento circa 60 misure comunitarie.

Altri compiti però aspettano i nostri parlamentari: primo tra tutti quello di sollecitare il nostro governo a battersi affinché dai lavori delle due conferenze intergovernative scaturisca un progetto globale ed omogeneo che permetta la rapida trasformazione della Comunità in Unione europea.

Roberto Santaniello

Da qui al 31 dicembre 1992

Bisognerà adottare una norma europea al giorno

L'adozione delle famose "300 misure" del programma 1992 costituisce una condizione indispensabile alla realizzazione del grande mercato europeo; ma non basterà a far sì che la Comunità diventi, per gli industriali e i consumatori, uno spazio senza frontiere tecniche. Le "300 misure" sono "leggi europee" che fissano nei settori tecnici solo il quadro generale, senza entrare nel dettaglio delle specificazioni: esse dipendono dalle norme europee, elaborate non dai ministri dei Dodici, ma da esperti, riuniti in seno ad organismi di normalizzazione. Questa ripartizione dei compiti (chiamato nuovo approccio) permette di non sovraccaricare il "programma 1992", evitando di includervi le centinaia di "leggi europee" di cui ci sarebbe bisogno per armonizzare tutte le disposizioni tecniche su scala comunitaria.

Però il grande mercato ha bisogno di norme europee. Facciamo un esempio: quello degli apparecchi elettrodomestici. La sicurezza tecnica esige che il cavo di alimentazione contenga tre fili, uno dei quali dev'essere collegato a terra. Se tutti i Dodici hanno leggi che prevedono l'esistenza di questo terzo filo, non ci sarà bisogno di una "legge europea"; in caso contrario essi dovranno adottare una "legge" che renda obbligatoria la presa di terra in tutta la Comunità; ma questa "legge europea" non stabilirà se il terzo polo della presa dovrà essere tondo o quadrato, né se si dovrà trovare al centro o su un lato. Così ogni cittadino della Comunità sarà libero di acquistare la lavatrice nel paese vicino e passare la frontiera senza problemi, ma una volta arrivato a casa rischierà di scoprire che la spina dell'apparecchio non entra nella presa. Affinchè il nostro consumatore possa veramente "comperare senza frontiere", bisognerà che i fabbricanti adottino strumenti comuni (le spine e le prese, nel nostro caso) per adeguarsi agli obiettivi fissati dalla "legge europea". Questo è compito degli organismi per la normalizzazione che, nel corso degli ultimi sei anni, hanno adottato più di 800 norme europee, cioè il triplo di quanto è stato fatto nei precedenti vent'anni.

Questi organismi si trovano ora di fronte alla sfida di adottare, da qui al 31 dicembre 1992, altre 800 norme, cioè quasi una norma al giorno. Il completamento del grande mercato dipende da questo. Inoltre l'industria europea sta iniziando l'elaborazione dei propri programmi per l'armonizzazione delle norme nazionali, al fine di essere in grado di sfruttare pie-

namente tutti i benefici economici offerti dal mercato unico.

Per incitare i responsabili della normalizzazione europea a raccogliere la sfida, lo scorso 8 ottobre la Commissione ha pubblicato un "Libro verde" sullo sviluppo della normalizzazione europea, nel quale essa ha presentato le sue raccomandazioni e i suggerimenti per accelerare la convergenza tecnica in Europa.

La Commissione si è rivolta agli industriali ed ha chiesto che nei loro preparativi al "1992" prevedano maggiori investimenti per la normalizzazione, che sostengano finanziariamente gli organismi europei e nazionali che se ne occupano, che forniscano loro esperti e propongano le priorità.

La Commissione ha chiesto che gli organismi per la normalizzazione migliorino rapidamente i loro metodi di lavoro, li rendano più efficaci, riorganizzandone completamente, entro la fine del 1991, il sistema. Gli esperti sono stati invitati ad accelerare i tempi per la concretizzazione delle norme europee, affidando una parte dei lavori ad istanze settoriali e approvando le norme col sistema del voto a maggioranza, secondo la formula adottata del Consiglio dei ministri. La Commissione ha raccomandato anche di migliorare il coordinamento tra gli organismi esistenti e di far accedere ai lavori anche i paesi dell'Europa centrale ed orientale (la Svizzera, l'Austria e i paesi nordici vi prendono già parte).

La Commissione ha infine chiesto ai governi dei Dodici di rafforzare il sostegno alla normalizzazione, su scala nazionale e su quella comunitaria. Per aiutare i lavori, il Consiglio dei ministri dei Dodici dovrebbe impegnarsi ad accordare finanziamenti a lungo termine e definire i principi per la cooperazione tra il futuro sistema europeo di normalizzazione e i poteri pubblici.

La Commissione ha chiesto ha tutti i professionisti del settore di comunicarle le loro considerazioni sul "Libro verde" entro tre mesi. Dopo dovrà agire. E in fretta.

**CROCODILE**

Crocodile, è il mensile che fa dialogare gli europei. Viene pubblicato in più lingue in occasione della sessione ordinaria del parlamento europeo, che si tiene la seconda settimana del mese a Strasburgo.

La rivista viene diffusa nei parlamenti dei paesi membri della CEE, con la collaborazione della Jeunesse Européenne Fédéraliste. Ospita regolarmente interventi di autorevoli parlamentari e personalità politiche delle istituzioni europee e nazionali.

Crocodile vuole estendere la sua diffusione presso tutti coloro che "pensano europeo" e condividono le finalità della pubblicazione. Per questo Crocodile attende dai lettori riscontri e suggerimenti: per dialogare ancora meglio, fra europei.



CROCODILE

*Intergruppo parlamentare federalista per l'Unione europea
Movimento federalista europeo
Crocodile*

invitano al

Convegno

IL MERCATO UNICO EUROPEO E LA LEGGE COMUNITARIA 1991

***martedì 19 marzo 1991, Camera dei Deputati, Auletta dei Gruppi parlamentari
(via di Campo Marzio, 74)***

ore 9,30 Presidenza

on. Diego Novelli, presidente Intergruppo federalista

Introduzione

dr. Francesco Gui, vice segretario M.F.E.

ore 9,45 Relazioni

on. Pier Luigi Romita, ministro politiche comunitarie:

"La legge comunitaria del 1991 e l'applicazione della legge 1990"

on. Filippo Caria, presidente comm. speciale politiche comunitarie della Camera dei Deputati,

sen. Ortensio Zecchino, vice presidente Giunta affari comunitari del Senato della Repubblica:

"Il ruolo del parlamento nazionale nel processo decisionale comunitario. La fase ascendente"

prof. Sabino Cassese, ord. Diritto amministrativo (Università di Roma):

"L'impatto del mercato interno sul funzionamento dell'amministrazione italiana"

prof. Paolo Savona, presidente Fondo interbancario per la garanzia dei depositi:

"L'azienda Italia nel mercato unico europeo"

11,45 Interventi

dr. John Kirschen, resp. deleg. FIAT per l'Europa:

"La grande impresa italiana nel mercato unico".

avv. Vittorio Di Stefano, direttore centrale IRI:

"Impresa pubblica e mercato unico europeo"

on. Gerolamo Pellicano':

"Politica di bilancio in Italia ed unione economico monetaria"

prof. Giandonato Caggiano, vice direttore SIOI

"Armonizzazione legislativa e mercato interno"

on. Giuseppe Calderisi:

"Il governo democratico dello spazio economico europeo"

Sono presenti inoltre:

on. Paolo Barbi, on. Giorgio La Malfa, on. Enzo Mattina, on. Roberto Speciale

ore 13,30 Buffet

ore 15,00 Presidenza

dr. Gerardo Mombelli, responsabile Ufficio per l'Italia della Commissione delle Comunità europee

Introduzione:

avv. Pier Virgilio Dastoli, Direttore rivista "Crocodile"

ore 15,30 Relazioni

dr. Paolo Berlanda, dirigente di Studi Finanziari:

"L'impatto della Legge comunitaria 1990 sui fondi comuni di investimento"

dr. Giuseppe Cacciato, direz. gen. III della Commissione CEE:

"L'Italia e l'applicazione del diritto comunitario: vecchi problemi e nuove prospettive"

prof. Raimondo Cagiano de Azevedo, segretario generale Centro Italiano di Formazione Europea:

"Direttive comunitarie e politica sociale"

prof. Vincenzo Guizzi, responsabile del Servizio rapporti comunitari e internazionali della Camera:

"Il Parlamento italiano di fronte all'Europa del 1992"

prof. Alberto Majocchi, ordinario di Scienza delle Finanze nell'Università di Pavia:

"Legge comunitaria e politiche ambientali"

prof. Giuseppe Verrascina, dell'Università di Pavia:

"Il controllo dei conti annuali nella disciplina comunitaria"

Intervengono inoltre:

Prof. Francesco Capotorti (Università di Roma), dr. Andrea Agrelli (Finmeccanica), dr. Roberto Santaniello (Europa-Forum), dr. Matteo Caratozzolo (Pres. Consiglio Ordine Commercialisti Roma), avv. Eduardo de Simone (ENI, Ufficio legale Agip Petroli), prof. Carlo Alberto Graziani (Università di Macerata)



La federazione europea: esempio per un mondo solidale

di **Claire Joanny**,
Deputato europeo (Verdi, Francia)
Presidente di turno dell'Intergruppo federalista nel Parlamento Europeo

La guerra nel Golfo non è servita per dare una soluzione giusta o globale ai problemi del Medio Oriente. La violenza non può risolvere la crisi estremamente grave che ha colpito l'Unione Sovietica. Questa duplice constatazione mette in mostra, una volta di più, l'assurdità della guerra che non è tuttavia mai scomparsa dalla faccia della Terra.

Come sottolineano i federalisti europei dell'UEF nella loro dichiarazione sul Golfo "laddove scoppia la violenza vi è un elemento comune: l'influenza del nazionalismo che suscita e giustifica l'odio fra gli uomini a nome di una sovranità superata da tempo e che tuttavia sopravvive ancora in mancanza di un'alternativa visibile, e che porta con sé morte e distruzione. Solo l'alternativa federalista può essere capace di sostituire la forza con il diritto nelle relazioni internazionali e di regolare i conflitti fra i popoli sottomettendoli ad un ordine giuridico comune".

È urgente scegliere fra nazionalismo e federalismo; l'avvenire dell'umanità è in gioco. Il federalismo può permettere l'unificazione politica dell'umanità e la solidarietà fra i popoli rispettando le loro autonomie e garantendo le loro libertà. Decentralizzatore (al contrario di un certo **sopranazionalismo** riduttore delle diversità e centralizzatore), permetterà in effetti di unire i popoli, senza dar vita a nuovi super-Stati unitari, pronti a confrontarsi con la loro potenza economica e/o militare con gli Stati Uniti e a svolgere il ruolo di **poliziotto** della regione o del Mondo.

Ciò presuppone la trasformazione delle Nazioni Unite in un'organizzazione mondiale democratica ed equilibrata e richiede anche un processo di federalizzazione nelle diverse regioni del Mondo.

Per queste ragioni, i federalisti devono raddoppiare i loro sforzi - nel Parlamento europeo, nei Parlamenti nazionali o presso l'opinione pubblica - per promuovere la costituzione di una vera Federazione europea capace di contribuire efficacemente alla promozione e al mantenimento della pace.

La crisi nel Golfo ha portato una nuova prova della pratica inesistenza dell'Europa e della sua attuale incapacità di contribuire alla ricerca di una soluzione pacifica credibile.

La cooperazione intergovernativa che caratterizza oggi la Comunità europea ha consentito solo una presenza disordinata e senza grande influenza. L'apparente attivismo che i Dodici hanno tentato di dare al loro atteggiamento non ha illuso nessuno, come hanno dimostrato le accuse che si sono lanciati fra di loro gli Stati membri. Molti **partners** hanno preferito sviluppare un loro ruolo unilaterale piuttosto che manifestare la loro solidarietà attraverso iniziative comuni di pace ed alla fine ciascuno si è ritrovato allineato a fianco degli Stati Uniti.

Noi ci attendiamo che la Conferenza intergovernativa

sull'Unione politica sappia approfittare della lezione della crisi e ne deduca l'impossibilità per la Comunità di agire sulla scena internazionale fino a quando essa non abbandonerà le attuali procedure intergovernative.

Tutti i nuovi Stati che hanno proclamato la loro indipendenza dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale hanno adottato o copiato il modello europeo dello Stato centralizzato a sovranità illimitata, con tutti i rischi di conflitti che questa divisione del Mondo può provocare. È dunque prioritario andare al di là degli Stati nazionali. Firmando contratti di vendita di centrali nucleari, di industrie chimiche e di armamenti con molti paesi del Terzo Mondo che non ne hanno evidentemente nessun bisogno vitale - se non per fare la guerra - gli Stati-nazione occidentali hanno perso la faccia di fronte alla Storia; essi si sono disonorati e sono oggi minacciati dalle stesse armi che essi hanno venduto per - affermano - creare dei posti di lavoro, per il prestigio nazionale e la difesa di pretesi interessi **superiori** moralmente indifendibili.

È venuto il momento che gli Europei - coscienti delle loro responsabilità - si impegnino con decisione per la costruzione della Federazione europea, esempio concreto che potrebbe rappresentare un nuovo modello pacifico e realista per sviluppi federativi analoghi in Medio Oriente, in Unione Sovietica ed in altre Regioni del Mondo.

Per una nuova fase dell'azione federalista in Europa

di **Livius**

Le rivoluzioni democratiche del 1989 nei paesi dell'Europa centrale ed orientale, la fine dell'equilibrio bipolare e la crisi nel Golfo hanno rafforzato la necessità e l'urgenza di realizzare un'Unione politica, economica e monetaria su base federale. La necessità di offrire un aiuto adeguato alla perestrojka di Gorbaciov e la convinzione che occorre creare progressivamente un sistema di integrazione economica ed un ordine di pace **nel** e **con** Medio Oriente richiedono un'effettiva unità di direzione e di gestione della politica della Comunità nelle sue relazioni politiche, economiche e militari con il resto del Mondo.

L'assenza di iniziative politiche credibili nel Medio Oriente e la necessità di contribuire allo sviluppo dei paesi dell'Europa centrale ed orientale con caratteristiche non nazionaliste sottolineano, d'altra parte, l'esigenza di una strategia coerente e comune dei paesi membri della Comunità europea. Questa strategia deve essere realizzata in stretta cooperazione con gli altri paesi democratici del Mondo, con l'obiettivo di contribuire alla creazione di sistemi federali nell'Europa dell'Est ed in Medio Oriente e per far fronte agli squilibri provocati dalla leadership americana. Questa strategia deve essere portata avanti con una politica estera, della sicurezza e della difesa **unica** dei paesi membri della Comunità europea; essa deve essere definita, decisa ed attuata da un potere democratico europeo.

I paesi che sostengono l'idea di una trasformazione dell'Urss - compresi i paesi baltici - e delle relazioni fra i paesi del Medio Oriente - compreso lo Stato di



Israele, al quale e' necessario garantire la sicurezza e l'esistenza - in sistemi di tipo federale nel quadro della creazione progressiva di un governo mondiale dell'economia e della pace, sono chiamati a confermare la credibilita' della loro posizione accettando la trasformazione della Comunita' europea in una vera Federazione.

La fine del sistema bipolare e l'affermazione di una sola grande potenza (gli Usa) esigono nello stesso tempo che l'Europa si liberi dal sistema imperiale - liberale - stabilito in Occidente dopo la seconda guerra mondiale, per fondare l'Alleanza Atlantica su nuove basi.

I paesi membri della Comunita' europea devono essere capaci di divenire, insieme, un'entita' politica autonoma, per stabilire con gli Stati Uniti un rapporto di partnership e contribuire, con essi e con gli altri paesi membri dell'Alleanza, alla realizzazione di una struttura comune di direzione politica, che dovra' agire da un lato nell'ambito della CSCE e dall'altro lato per la trasformazione graduale delle Nazioni Unite in un governo mondiale.

La finalita' federale dell'unificazione europea e' stata affermata dagli eletti nazionali ed europei, riuniti a Roma in occasione delle prime **Assise** interparlamentari sull'avvenire della Comunita', ed analoghe prese di posizioni sono state pronunciate da capi di Stato e di governo, in particolare dal presidente francese Mitterrand e dal cancelliere Kohl nel messaggio che ha preceduto il Consiglio europeo di Roma.

Questa finalita' comprende, fra i suoi elementi fondamentali - per gli uni e per gli altri - una moneta unica europea, una politica estera, della sicurezza e della difesa comune e la legittimita' democratica dell'Unione. Le tendenze immobiliste che si sono manifestate all'interno di tutti i governi dei Dodici - ma che sono state piu' forti nei paesi che hanno maggiori legami con gli Usa - sono riuscite a bloccare la prospettiva di un'accelerazione dell'integrazione europea verso un sistema federale.

I governi dei Dodici si orientano oggi a favore di modifiche dei trattati nei settori dell'Unione monetaria, della politica estera e degli equilibri istituzionali, tali da rafforzare il carattere confederale della Comunita' europea poiche' il Consiglio dei capi di Stato e di governo potrebbe divenire il vero centro di direzione politica dell'Unione.

Partendo dal consenso espresso in occasione delle **Assise** sulla finalita' federale della costruzione europea, i federalisti europei devono agire in primo luogo per creare un'organizzazione europea realmente sovranazionale. In secondo luogo, essi devono chiedere alla Conferenza intergovernativa sull'Unione politica di stabilire un calendario ed un metodo di lavoro per la realizzazione dell'Unione europea su base federale. In effetti, il progetto di un Grande Mercato da realizzare entro il 1992 ed il processo di integrazione economica e monetaria hanno potuto fare dei significativi passi in avanti perche' i governi avevano definito gli elementi fondamentali della fase finale ed un programma preciso per giungervi. In terzo luogo, i federalisti europei devono chiedere alle forze politiche di spiegare all'opinione pubblica le loro posizioni sulla creazione di un'Unione **democratica** europea.

Grazie alla loro azione, i federalisti europei possono

oggi dare un contributo importante alla creazione di un governo europeo dell'economia, di un controllo democratico della politica estera e della sicurezza (a partire dalla vendita di armamenti a paesi terzi), allo sviluppo di una rete di istituzioni democratiche a livello europeo, atlantico e mondiale, capaci di mettere sotto controllo la volonta' di potenza, la ragion di Stato e la logica della forza.

Una legge elettorale europea per le elezioni del 1994

La commissione affari istituzionali del Parlamento europeo ha iniziato una nuova fase di lavoro per giungere all'adozione di una procedura elettorale uniforme da sottoporre ai governi nazionali in vista delle quarte elezioni europee che avranno luogo nel giugno 1994. Un gruppo di lavoro, coordinato dal liberale belga Karel De Gucht, ha elaborato un documento contenente gli elementi fondamentali di tale procedura uniforme; l'Assemblea potrebbe discutere e votare questo documento prima della prossima estate, per consentire alla commissione affari istituzionali di elaborare - entro la fine dell'anno - un progetto preciso di procedura elettorale uniforme.

Il Parlamento europeo - dopo l'approvazione del rapporto Seitlinger (democristiano francese) durante la sua prima legislatura - non era stato capace di presentare ai governi - che aveva ignorato la prima proposta del Parlamento - un secondo progetto di procedura elettorale uniforme. I presidenti dei Gruppi politici si sono infatti opposti, durante tutta la seconda legislatura europea, all'iscrizione in aula del progetto elaborato dalla commissione politica (relatore il democristiano tedesco Bocklet) e dalla commissione giuridica (relatore il comunista italiano Barzanti).

I federalisti europei ritengono che la procedura uniforme deve fissare in primo luogo il principio dell'elezione di una parte dei candidati nell'ambito di un'unica circoscrizione europea. Questo principio avrebbe importanti effetti sulla tendenza dei partiti, con affinita' politiche, a stabilire delle vere federazioni a livello europeo e sarebbe un elemento fondamentale per la nascita di una vita politica europea.

I federalisti europei considerano che la procedura piu' adeguata per il funzionamento di un sistema politico europeo e' quella attualmente in vigore per l'elezione del Bundestag nella Repubblica Federale di Germania (metodo **Geyerhahn**) con una parte dei deputati eletti nell'ambito di circoscrizioni **uninominali** sulla base di un sistema maggioritario ed una parte dei deputati eletti su liste bloccate europee. I federalisti europei sono coscienti che questo sistema potrebbe sconvolgere gli attuali equilibri all'interno del Parlamento europeo e delle istituzioni comunitarie.

La creazione di liste europee porrebbe immediatamente, fra l'altro, la questione della ripartizione dei deputati fra gli Stati membri cosi' come fu stabilita nell'Atto del 20 settembre 1976, questione che e' divenuta molto piu' delicata dopo l'unificazione tedesca ed il conseguente aumento degli abitanti della RFG.

Una riforma profonda del sistema elettorale per il Parlamento europeo porrebbe nello stesso tempo la questione della **Seconda Camera**, come evoluzione del Consiglio dei Ministri, per garantire e rafforzare la rappresentatività dei paesi meno grandi nell'ambito dell'autorità legislativa. La nascita di veri partiti europei sarebbe infine una ragione determinante per la trasformazione della Commissione in Esecutivo eu-

ropeo.

Il Parlamento europeo, rappresentante legittimo dei cittadini europei, potrebbe essere il vero motore del processo di unificazione politica dell'Europa. Un progetto elettorale coraggioso per le quarte elezioni europee darebbe un contributo essenziale al ruolo costituente del Parlamento europeo.

IL CALENDARIO

28 marzo

Riunione informale dei ministri degli esteri della Comunità sugli aspetti della sicurezza e della difesa nell'ambito dell'Unione politica, a Bruxelles: esame delle proposte franco-tedesca, italiana, olandese e della Commissione europea;

2 aprile

Riunione di delegazioni parlamentari nell'ambito della CSCE, a Madrid;

8 aprile

Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria, a Lussemburgo: esame del progetto di Trattato della Commissione e delle proposte alternative inglese, spagnola, francese e tedesca;

9 aprile

Riunione interistituzionale (Parlamento europeo/ministri delle finanze/Commissione) sull'Unione economica e monetaria, a Lussemburgo;

15 aprile

Conferenza intergovernativa sull'Unione politica, a Lussemburgo: esame di un progetto globale di Atto elaborato dalla presidenza lussemburghese sull'Unione politica;

16 aprile

Allocuzione del segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, davanti al Parlamento europeo, a Strasburgo;

23 aprile

Colloquio del Parlamento europeo sulla strategia industriale della Comunità, a Bruxelles;

27 aprile

Riunione informale dei ministri degli esteri della Comunità europea sulle Conferenze intergovernative, a Lussemburgo;

10 maggio

Riunione dei presidenti dei parlamenti dei Dodici e del presidente del Parlamento europeo, a Berlino;

11 maggio

Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria, a Bruxelles;

12 maggio

Congresso della Confederazione europea dei Sindacati, a Lussemburgo;

13 maggio

Conferenza intergovernativa sull'Unione politica, a Bruxelles;

15 maggio

Riunione interistituzionale sull'Unione politica, a Strasburgo: esame degli aspetti della sicurezza e della difesa nell'ambito dell'Unione politica;

30 maggio

Conferenza dell'Associazione per l'Unione monetaria europea, a Londra;

10 giugno

Conferenza intergovernativa sull'Unione economica e monetaria, a Lussemburgo;

12 giugno

Riunione interistituzionale sull'Unione economica e monetaria, a Lussemburgo;

17 giugno

Conferenza intergovernativa sull'Unione politica, a Lussemburgo;

28 giugno

Consiglio europeo, a Lussemburgo;

1 luglio

Settima Conferenza interparlamentare della CSCE, a Vienna;

3 luglio

Conferenza europea sull'emigrazione del Parlamento europeo, a Lussemburgo;

15 luglio

Vertice dei capi di Stato e di governo dei Sette paesi più industrializzati e del presidente della Commissione europea, a Londra;

2 settembre

Manifestazioni per il 50.mo anniversario del Manifesto di Ventotene, Ventotene;

27 novembre

Seconda Conferenza Parlamento europeo-Regioni, a Strasburgo;

Gennaio '92

Rinnovo degli organi interni del Parlamento europeo di meta' legislatura, a Strasburgo: nomina del successore di Enrique Baron Crespo, di 12 vicepresidenti, 5 questori e delle presidenze dei gruppi politici e delle commissioni parlamentari;

Febbraio '92

Conferenza dei parlamenti dei paesi membri della CSCE, a Strasburgo.





L'intergruppo federalista del Parlamento europeo

Who's who

Il 21 maggio 1980, Altiero Spinelli - rispondendo al ministro degli esteri italiano, Emilio Colombo, che era venuto a presentare al Parlamento europeo il bilancio della presidenza italiana della Comunità - aveva lanciato un appello ai deputati europei chiedendo loro "di assumere, in nome del popolo europeo che ci ha eletti, la responsabilità di proporre a tutti i popoli e a tutti i paesi membri alcune riforme istituzionali di fondo". Dopo meno di tre settimane - la sera del 9 luglio 1980 - otto deputati europei (i laburisti inglesi Balfe e Key, la democristiana italiana Gaiotti, il conservatore inglese Johnson, il comunista italiano Leonardi, i democristiani tedeschi Luecker e von Wogau ed il repubblicano italiano Visentini) raggiungono Spinelli al Ristorante **Crocodile**, per concordare un'azione **trasversale** a favore della trasformazione della Comunità in un'effettiva Unione europea. I nove invitati decidono di costituire un intergruppo parlamentare, dandogli il nome di **Club del Coccodrillo** e propongono a tutti i colleghi del Parlamento europeo di unirsi alla loro iniziativa.

Le adesioni sono all'inizio molto lente - a causa delle resistenze dei gruppi politici - ma significative: al sostegno di Brandt, Ripa di Meana, Ruffolo e Van Miert, si aggiungono le immediate adesioni di Diana e Cassanmagnago fra i democristiani, Berlinguer e Ippolito fra i comunisti, Nord e Susanna Agnelli fra i liberali, Prag e Jackson fra i conservatori, Pannella fra i radicali.

Dopo un anno di lavoro, il **Club del Coccodrillo** - sostenuto dalla Lettera **Crocodile**, diffusa in cinque lingue (italiano, francese, inglese, tedesco e greco) ed in cinquemila esemplari nella Comunità - ottiene il suo primo successo: il Parlamento europeo approva a larga maggioranza, il 9 luglio 1981, una risoluzione che costituisce il passo formale verso l'elaborazione di un progetto di Unione europea.

Tale progetto - conosciuto oggi come "trattato Spinelli" - viene approvato dall'Assemblea il 14 febbraio 1984 e costituisce ancora oggi il documento fondamentale per qualunque ipotesi di riforma della Comunità.

Dopo l'approvazione dell'Atto unico europeo e la scomparsa di Altiero Spinelli, cinque deputati europei (Fernand Herman, Klaus Haensch, Felice Ippolito, William Newton Dunn e Rosario Romeo) decidono di proporre ai loro colleghi la costituzione di un **intergruppo federalista nel Parlamento europeo**, conformemente allo spirito ed al metodo di lavoro del **Club del Coccodrillo**. L'intergruppo nasce il 9 luglio 1986, i cinque promotori assumono l'incarico di coordinarne le attività, coadiuvati da Pier Virgilio Dastoli nella funzione di segretario generale.

Nel corso delle sue attività, l'intergruppo ha promosso la costituzione di analoghi intergruppi nei parlamenti nazionali, ha riunito a Roma - in occasione del trentesimo anniversario dei trattati CEE - un'Assemblea straordinaria interparlamentare che ha adottato un Manifesto per l'Unione europea, ha effettuato periodici sondaggi d'opinione (con la collaborazione di **Eurobarometro**) sugli orientamenti dei cittadini europei a favore dell'Unione politica, ha elaborato una dichiarazione solenne - sottoscritta dalla maggioranza dei deputati europei - a favore di consultazioni popolari sull'unificazione democratica dell'Europa.

ha operato attivamente per il successo delle prime **Assise** interparlamentari sull'avvenire della Comunità.

Oggi aderiscono all'intergruppo europeo oltre 160 deputati, coordinati da un comitato di presidenza, del quale fanno parte Victor Arbeloa, Maria Luisa Cassanmagnago, Claire Joanny e William Newton Dunn. Strumento di comunicazione con i parlamenti nazionali e', ancora una volta, la **Lettera Crocodile**, diffusa in tutta Europa dalla società Crocodile.

L'intergruppo può essere contattato a Bruxelles (tel.284.5128 - fax 284.9128) e a Strasburgo (tel. 8817.4469 - fax 88242527) presso il Parlamento europeo o attraverso Crocodile a Bruxelles (tel. 2304229).

L'intergruppo federalista del parlamento italiano

Who's who?

L'Intergruppo parlamentare federalista per l'Unione europea, a carattere bicamerale, si è costituito in maniera informale nel marzo del 1987, allorché 96 deputati e 64 senatori aderirono alla proposta del Movimento federalista europeo di dar vita anche in Italia ad un Intergruppo analogo a quello del Parlamento europeo.

L'occasione venne fornita da una riunione di parlamentari di diversi paesi, tenutasi a Roma su iniziativa dell'Intergruppo europeo, in occasione della quale venne approvato un manifesto-appello agli elettori europei.

Di fatto, l'associazione ha iniziato ad operare con continuità dall'ottobre del 1987, allorché fu adottato lo statuto dell'Intergruppo del Parlamento europeo e nominato un organo direttivo.

All'intergruppo aderiscono, a titolo personale, deputati e senatori dei seguenti gruppi parlamentari: Democratico Cristiano, del Partito Democratico della



Sinistra, Federalista Europeo, Liberale, Misto, del Partito Socialista Democratico Italiano, del Partito Socialista Italiano, Repubblicano, della Sinistra Indipendente. La presidenza, a norma di statuto, viene assunta a rotazione, ma di fatto l'incarico di presidenza è stato affidato all'on. Diego Novelli (Gr. PDS), affiancato da un comitato direttivo, di cui fanno parte, oltre al presidente, i senn. Gaetano Arfè (Sin. Indip.), Cesare Dujany (Union Valdotaïne, Gr. Misto), Guido Gerosa (P.S.I.), Luigi Granelli (D.C.), e gli onn. Giuseppe Calderisi (Fed. Eur.), Gerolamo Pellicanò (P.R.I.).

Il segretario dell'Intergruppo è l'on. Calderisi, affiancato dal Dott. Francesco Gui, in rappresentanza del Movimento Federalista Europeo.

L'azione che ha confermato le potenzialità dell'Intergruppo è stata l'azione per l'approvazione della legge costituzionale n.2 del 1989, che ha consentito l'indizione in Italia del "referendum popolare di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo", tenutosi il 18 giugno 1989 con esiti assolutamente favorevoli alla prospettiva federalista (88,1% per il "sì").

L'iniziativa di convocazione del referendum, avviata dal Movimento federalista europeo e da membri dell'Intergruppo con una proposta di legge di iniziativa popolare, portata in parlamento con 114.000 firme di cittadini, ha acquisito un ulteriore significato alla luce dell'appello lanciato in tale senso dal Parlamento europeo, su iniziativa dell'Intergruppo di Strasburgo, attraverso la *Dichiarazione politica* sulla "Consultazione popolare per l'Unione politica dell'Europa e i poteri costituenti del Parlamento europeo", del 1988.

L'Intergruppo, attraverso alcune iniziative di pubblicizzazione, ha svolto un ruolo notevole sui mass media e la televisione in primo luogo, al fine di fornire adeguate informazioni ai cittadini sul referendum in questione.

Ha rivolto ripetuti appelli al parlamento belga perchè rendesse possibile la convocazione di un analogo referendum, la cui proposta, avanzata per merito dell'Intergruppo belga, era all'attenzione delle due Camere a Bruxelles.

Inoltre, ha contribuito alla formulazione di numerose risoluzioni approvate dai due rami del parlamento in temi di politica europea, assicurando una stretta connessione con gli orientamenti espressi dal Parlamento europeo in materia di Unione politica e di Unione economico monetaria della Cee, e affermando al tempo stesso una decisa impostazione federalista (risoluzioni della Camera dei Deputati del 15 novembre 1989, 21 marzo, 3 luglio e 23 agosto 1990, e del Senato della Repubblica del 4 luglio e 22 agosto 1990).

In occasione delle riunioni delle commissioni affari

istituzionali e politica del Parlamento europeo, tenutesi a Roma fra il 17 e il 20 settembre 1990, ha avuto luogo un incontro dei rappresentanti degli Intergruppi federalisti dei diversi paesi, nel corso del quale è stato approvato un documento comune, presentato nella medesima occasione al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che ha ricevuto i rappresentanti degli Intergruppi in Quirinale (19 settembre), e al ministro degli Esteri, Gianni De Michelis (20 settembre).

E' merito ulteriore dell'Intergruppo federalista di aver sottoposto al Parlamento italiano, in connessione con l'Intergruppo del Parlamento europeo, la proposta, poi approvata, in base alla quale la Camera italiana si dichiarava disponibile ad ospitare la prima sessione delle Assisi interparlamentari, tenutasi dal 27 al 30 novembre 1990 e conclusasi con un notevole successo delle tesi federaliste.

Alcuni esponenti dell'Intergruppo sono membri della Commissione affari comunitari della Camera, la cui costituzione è in buona parte merito degli stessi.

L'Intergruppo ha svolto inoltre, per tutto il periodo di attività, un'opera di sollecitazione presso il governo, esigendo un orientamento e un'azione in sede europea in linea con le prese di posizione del Parlamento e con i risultati del referendum popolare.

L'Intergruppo è membro di pieno diritto del Consiglio italiano del Movimento Europeo.

L'Intergruppo collabora inoltre alle attività di formazione e di informazione dell'opinione pubblica promosse dal Movimento federalista europeo. Ha partecipato alle manifestazioni federaliste organizzate per il semestre di presidenza italiana della Cee e in occasione dei due vertici del 27 ottobre e del 14-15 dicembre 1990.

Al tempo stesso, le sedi periferiche del Mfe esercitano un'azione di supporto e di sollecitazione dei parlamentari aderenti all'Intergruppo, tanto attraverso l'organizzazione di dibattiti che al momento delle più importanti iniziative parlamentari.

Uno strumento di raccordo fra gli intergruppi è la pubblicazione *Crocodile*, fondata da Altiero Spinelli e diretta dall'avv. Pier Virgilio Dastoli, segretario generale dell'Intergruppo del Parlamento europeo.

La corrispondenza dell'Intergruppo può essere indirizzata al Presidente Novelli alla Camera dei Deputati a Roma, oppure presso la sede del Movimento Federalista Europeo di Roma, in via della Colonna Antonina, 35 - 00186 Roma.

Intergruppi federalisti costituiti all'interno delle assemblee regionali risultano attualmente operanti in Lombardia (Regione Lombardia, via U. Bassi, 2 - 20159 Milano) e in Emilia-Romagna (Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, v.le Silvani, 6 40122 Bologna, attenz. sig. Gian Luigi Tumiatì)





Crocodile

Uno strumento di comunicazione per gli europei, fondato da Altiero Spinelli

"Crocodile: lettera ai Parlamenti d'Europa" è stata fondata nell'ottobre 1980 da Altiero Spinelli, Felice Ippolito e Pier Virgilio Dastoli, a sostegno del Club del Coccodrillo, l'intergruppo parlamentare federalista costituito il 9 luglio 1980 con l'obiettivo di lanciare un grande progetto di riforma della Comunità europea.

Crocodile, firmato da Spinelli e Ippolito, è stato pubblicato e diffuso in tutta Europa dall'ottobre 1980 al giugno 1983, fino all'immediata vigilia dell'approvazione del progetto preliminare di Trattato per l'Unione europea da parte della commissione affari istituzionali del Parlamento europeo.

Nel luglio 1986, poche settimane dopo la scomparsa di Altiero Spinelli, si è ricostituito nel Parlamento europeo il nucleo di deputati che aveva animato il Club del Coccodrillo. Per marcare il legame con il pensiero e l'azione sviluppata da Spinelli, i deputati hanno dato vita all'Intergruppo federalista, al quale aderiscono oggi oltre 160 parlamentari.

Dopo le rivoluzioni democratiche nell'Europa dell'Est, l'accelerazione del processo di unificazione politica dell'Europa e l'appello di François Mitterrand per la convocazione delle prime Assise interparlamentari sull'avvenire della Comunità, un gruppo qualificato di esponenti federalisti ha deciso di rilanciare la lettera "Crocodile" assicurandone la diffusione in via prioritaria nei dodici parlamenti dei paesi membri della Comunità e nelle istituzioni comunitarie.

Il primo numero della nuova serie è stato pubblicato nell'aprile 1990 nelle edizioni francese ed inglese. A partire dal 1991 Crocodile è diffuso anche in lingua italiana. Sono stati fino ad ora pubblicati dodici numeri che, oltre alle sezioni permanenti di informazione sul Parlamento europeo e sull'attualità comunitaria, hanno affrontato i seguenti temi:

Numero 1/1990: Il ritorno del Coccodrillo - le iniziative dei governi - Peter Price et Valery Giscard d'Estaing sul federalismo.

Numero speciale: il Consiglio europeo di Dublino/un fantasma nel Castello di Dublino.

Numero 2/1990: aboliamo i parlamenti nazionali? - lettera dall'Irlanda - governare l'Europa.

Numero 3/1990: i dieci anni del Club del Coccodrillo - la riunione dei ministri degli esteri a Parknasilla - De Michelis, il pragmatismo, il federalismo e l'Unione politica.

Numero 4/1990: l'euroassenteismo - marco pannella - la presidenza italiana - il ruolo dei parlamenti nazionali - Charles Ferdinand Nothomb - lettere dal Parlamento europeo e dal Parlamento belga.

Numero 5/1990: l'europa delle parole - appuntamenti a Roma - Maurice Duverger - Paul de Keersmaker - dichiarazione degli intergruppi federalisti - la convenzione di Roma

Numero 6/1990 speciale/Assise: maria luisa Casanmagnago - dichiarazione dei giovani federalisti europei - la democrazia politica, un pleonasma nella Comunità ? - ludo dierickx.

Numero 7/1990: il giuramento di Montecitorio - un governo per l'Europa - Jean Victor Louis - David Martin - il vertice CSCE a Parigi.

Numero speciale Assise (diffusione speciale nelle nove lingue della Comunità): la dichiarazione finale della Conferenza dei parlamenti della Comunità.

Numero 1/1991: l'alternativa europea - Rudolf Iuster - Erna Hennicot-Schoepges - dichiarazione dell'associazione per l'unione monetaria europea - il governo europeo - la sicurezza europea e la coerenza istituzionale - l'esempio di Ursula Spinelli.

Numero 2/1991: Claire Joanny - i cantieri dell'europa di domani, l'Unione politica, l'Unione economica e monetaria - una legge elettorale europea per il 1994 - per una nuova fase dell'azione federalista in Europa.

Numero 3/1991 speciale Convegno di Roma: oltre il grande mercato - Martin Bangemann - Carlo Ripa di Meana - Pier Luigi Romita - la legge comunitaria - la federazione Europea - Livius - le elezioni del 1994 - gli intergruppi federalisti.

L'ideazione grafica di Crocodile è stata originariamente immaginata e disegnata da **Sergio Ruffolo**

